

L'arte di vivere il quotidiano biblico

L'arte di vivere il quotidiano nella fede: spunti di riflessione dai libri sapienziali

(2012)

• la sapienza

“Salomone amava il Signore e nella sua condotta seguiva le disposizioni di Davide, suo padre; tuttavia offriva sacrifici e bruciava incenso sulle alture.

⁴Il re andò a Gabaon per offrirvi sacrifici, perché ivi sorgeva l'altura più grande. Su quell'altare Salomone offrì mille olocausti. ⁵A Gabaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte. Dio disse: «Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda». ⁶Salomone disse: «Tu hai trattato il tuo servo Davide, mio padre, con grande amore, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questo grande amore e gli hai dato un figlio che siede sul suo trono, come avviene oggi. ⁷Ora, Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarmi. ⁸Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per quantità non si può calcolare né contare. ⁹Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia

distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?». ¹⁰Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. ¹¹Dio gli disse: «Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ¹²ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te. ¹³Ti concedo anche quanto non hai domandato, cioè ricchezza e gloria, come a nessun altro fra i re, per tutta la tua vita. ¹⁴Se poi camminerai nelle mie vie osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, tuo padre, prolungherò anche la tua vita». ¹⁵Salomone si svegliò; ecco, era stato un sogno. Andò a Gerusalemme; stette davanti all'arca dell'alleanza del Signore, offrì olocausti, compì sacrifici di comunione e diede un banchetto per tutti i suoi servi.» (1 Re 3,3-15)

Salomone è figura mitica di sapienza, a cui sono attribuiti diversi libri biblici o parti di essi. In realtà la sua figura è avvolta da ambiguità e, contro l'adagio comune, pare più sapiente da giovane che da anziano, divenuto potente e ricco oltremodo, quasi ad indicare che, con gli anni, la divergenza tra il dire e il fare cresce. Salomone porta il Regno all'apice del suo splendore, ma pone le premesse della sua divisione.

C'è già qui un grosso interrogativo interessante anche per noi oggi, per il dialogo tra generazioni: come si arriva alla sapienza? Come si resta sapienti?

Il sapere teorico non è garanzia del saper vivere, né

il cumulo di esperienze diventa di per sé, senza riflessione, sapienza di vita.

Nel contesto biblico (anche nella disposizione dei libri nella Bibbia ebraica) la sapienza rende fonte di vita la legge (torah-insegnamento) che orienta il cammino, ma, senza tener conto della legge, nonostante la sapienza che si possa avere, si devia, come è accaduto a Salomone.

Già nel nostro testo lo troviamo a Gabaon, la più grande altura e non davanti all'arca dove poi, dopo il sogno, si reca. Segue il famoso giudizio di Salomone: in primo piano c'è la difesa della vita. La sapienza sta lì, non nel modo di procedere che ha sempre molti risvolti: decidere sempre per la vita!

—
La sapienza per tutti gli antichi non è mai la sola conoscenza intellettuale, è arte di vivere, di governare sé, gli altri, gli eventi, le cose.

Nell'antichità non si facevano teorie ma si cercava di capire cosa succedeva e come agire per giungere a una pienezza di vita e non fallire.

La sapienza è il "gustare" la vita e quindi tutto quel bagaglio di esperienze che si accumulano e si tramandano da una generazione all'altra nei singoli popoli, paesi, nelle famiglie, nei lavori.

Israele è circondato dalla sapienza degli altri popoli

tra cui si muove: Egitto, Mesopotamia con Sumeri, Babilonesi e Assiri, Canaan (Ugarit), e più tardi Grecia (con Esiodo- siamo al tempo dei profeti in Israele) e Roma. (Noi sappiamo che quanto a sapienza millenaria anche Cina, India, Maia, Atzechi, Africa, ecc non sono da meno).

La sapienza è quanto di più trasversale vi sia tra tutte le religioni, tra tutte le culture, è universale (ecumenica in senso letterale) e in fondo laicale, feriale, anche se poi "scritta" diventa appannaggio di una classe di scribi, ma pure loro vivono un quotidiano!

Israele quindi, in gran parte, la riceve, ma la connota con la propria esperienza storica e con la propria fede in un Dio che si fa compagno di strada nella storia, le dà una colorazione particolare, ma resta centrale il "gustare" la vita, facendo coincidere la felicità con il bello, il buono e il vero..

Certo per il credente biblico la sapienza è anche una luce interiore che viene dall'alto (Spirito, sogni, visioni) incontro all'uomo e non solo sforzo umano (cf Sl 119,130). In Sap 7,26-27 si legge: *La sapienza è riflesso di Dio, è immagine della sua bontà...prepara amici di Dio e profeti.*

Sarà appunto la riflessione sapienziale, ad attestare forse più di ogni altro testo anticotestamentario, la Vita senza fine, la Vita eterna (Sap 3,1).

In termini credenti, non c'è sapienza senza riconoscere la dinamica Creatore – creatura a cui è affidata la cura della terra e quindi senza la consapevolezza del limite (cf Sl 90,12; Sl 39,5) che si fa timore di Dio (Pr 9,10 cf Es 20,20).

Lungo il cammino poi, Israele finisce per ritenere propria di Dio la sapienza, per identificarla con la torah (la rivelazione che Dio fa di sé con parole e fatti), con la riflessione sulla propria storia (col grande enigma della retribuzione), per personalizzarla, ma mai la divinizza; in ambito cristiano la sapienza diventa figura di Gesù che la completa e la supera (“C'è qui qualcuno di più di Salomone” dirà lui stesso in Mt 12,42)

Noi diciamo che col Battesimo siamo diventati “*re, sacerdote, profeta*”, ma forse poi dimentichiamo di sottolineare la nostra chiamata a gestire con sapienza (e giustizia) la realtà: la sapienza/regalità è all'inizio, legata al ricevuto dono della vita, ma è anche il *vertice* del cammino, quando la sapremo gestire in armonia con le altre dimensioni (sacerdozio e profezia) per assumere in pieno la nostra responsabilità anche nella fede (la vera regalità sta nella coscienza formata, capace di giocarsi la vita cf per es Ester o Giuditta).

Invece, come Salomone, anche noi, più sappiamo fare, più si cerca di fare a meno di Dio, del timore di Dio,

come se l'uomo, per quante capacità pratiche e sapere teorico sviluppi, non resti fragile e limitato:

L'uomo, come la donna, è sapiente solo se sta dentro/sotto il mistero e la complessità che caratterizzano la vita, senza esonerarsi dall'impegno !

—

Nella Bibbia la corrente sapienziale non coincide con i libri detti tali ("scritti" in ebraico/Ketubim), ma è trasversale un po' a tutti i libri, a cominciare dalla Genesi 1-11 per passare poi alle diverse storie che sono più che altro sapienziali, anche se lo sfondo è storico (sempre in Genesi la storia di Giuseppe, poi Tobia, Ester , Giuditta); una grossa componente sapienziale è nella legislazione (quindi in Deuteronomio), è nei salmi a cominciare dal primo, ma in fondo forte è la componente sapienziale anche in Rut, Giona, Baruc 3,9-4,4, alcuni episodi di Daniele (quindi anche nei profeti!).

La sapienza con i suoi generi (adagio, proverbio, indovinello, favola, allegoria) e con la sua opposta, la stoltezza, è davvero sparsa ovunque.

Nella Bibbia l'iniziativa è *Dio che cerca l'uomo*, ma l'uomo non è esonerato dal cercare Dio e il suo progetto.

Qualche esempio di questa "sapienza" sparsa nei libri biblici come invito a cercarla:

Dt 24,5 e 20,5-7 : prima di dare la vita per gli altri, occorre averla gustata; 1 Sam 25,2-42 Nabal/Abigail e David (la sapienza femminile salva); Gdc 9 l'apologo degli alberi (potere); le parabole (da Natan a Gesù).

I testi detti sapienziali sono Proverbi, Giobbe, Qoelet (brevissimo) riconosciuti canonici anche da ebrei e protestanti, a cui vanno aggiunti, per noi cattolici, il Siracide e la Sapienza (breve) perché scritti in greco (del Siracide in seguito sono state trovate parti in ebraico), e stimati da tutti, perché in fondo sono una rilettura della storia di Israele.

Ci sono anche i Salmi, il Cantico dei cantici e soprattutto Giobbe, ma le loro tematiche richiederebbero un discorso molto ampio.

Una sottosezione degli "Scritti" sono i 5 Meghillot, i 5 rotoli che si leggono per le feste ebraiche:

Il *Cantico* a Pasqua; *Rut* a Pentecoste; le *Lamentazioni* per il 9 di Ab (lutto); *il Qoelet* per la festa delle Capanne (fine – inizio della lettura della Torah); *Ester* (ebraica) per Purim (sorti).

A questo approccio, seguiranno alcuni dei tanti temi possibili.

Dato che anche nel N.T. come nell'Antico è possibile trovare una sapienza che va bene per credenti e non credenti (basta pensare alle tante riduzioni della

figura di Gesù a maestro di vita, rivoluzionario ecc..), come conclusione, segnalo un testo della lettera di Giacomo, che è riconosciuta come lo scritto più sapienziale del N.T.

Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostrate che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall'alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall'alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia. (Gc 3,13-18)

Sono affermazioni valide per tutti: per il cristiano in quanto uomo tra gli uomini, anche se alla domanda: *quale sapienza ricercare*, non può che rispondere *"quella che conduce alla Salvezza che si ottiene per mezzo della fede in Gesù Cristo"* (cf 2Tm 3,15), rimandando a tutte le Scritture, là dove lo Spirito attesta che Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente.

· La donna e l'uomo, il privato e il pubblico,

ovvero il mistero dell'essere umano nello stupore e nella "regalità".

¹⁸*Tre cose sono troppo ardue per me, anzi quattro, che non comprendo affatto: ¹⁹la via dell'aquila nel cielo, la via del serpente sulla roccia, la via della nave in alto mare, la via dell'uomo in una giovane donna (l'accesso di una donna al cuore dell'uomo)*

Pr 30,18-19

"Di tre cose mi compiaccio e mi faccio bella,

di fronte al Signore e agli uomini: concordia di fratelli (sorelle), amicizia tra vicini (vicine),

moglie e marito che vivono in piena armonia."

Preferirei abitare con un leone e con un drago

piuttosto che abitare con una donna (un uomo) malvagia (malvagio).

Una brava moglie (un bravo marito) è la gioia del marito (della moglie) Sir 25,1.15; 26,2

Nel primo proverbio si indica l'incapacità umana di comprendere i disegni del Signore, sull'uomo e sulla donna (vedi poi).

Nel secondo si coglie che la vera gioia che offre la sapienza consiste nelle belle relazioni.

“Una cultura della saggezza esige un lavoro interiore, un fare ma anche un lasciar farsi ed accogliere, pur trasformandolo, ciò che avviene in sé. Un atteggiamento di cui le donne sono più capaci, almeno quando rimangono fedeli a loro stesse. Una cosa, di cui l’umanità ha un urgente bisogno oggi per la sua sopravvivenza e il suo divenire. (L. Irigaray, *Il mistero di Maria, Paoline*)

Non è facile dire in breve qualcosa sulla donna nella Bibbia in modo che apra gli orizzonti: soprattutto con i libri sapienziali vi sono diverse piste possibili, lasciando da parte la polemica femminista e sullo sfondo la figura femminile della Sapienza, vista nel primo incontro, per cogliere invece come il discorso sulla donna o sull’uomo sono orientati all’integrazione.

Le tre piste:

- Far vedere che non è vero che in tali libri si parla sempre male della donna, anzi raccogliendo tutte le citazioni (come ho fatto tanti anni fa, anche se solo sul testo italiano) si scopre che il positivo è

molto di più ed è consonante con i primi capitoli della Genesi. Si parla molto della donna, perché la sapienza ha come ambito privilegiato l'ambito familiare, ove essa è interlocutrice e compagna dell'uomo.

Come l'uomo può essere stolto o saggio, così la donna: i libri sapienziali sono realistici e non illudono, ma incontrare nella vita persone sagge, fossero pure solo amiche o anche servi/serve è un gran dono da non sprecare né da parte dell'uomo né da parte della donna. La sapienza ha sempre a che fare con la qualità delle relazioni.

- Leggere "dentro" il testo, per cui ciò che è detto dell'uomo o della donna vale sempre per tutti e due, per la persona, tanto più che i ruoli sociali non sono "oggi" più così distinti almeno in occidente.

Ho cercato di darne un piccolo saggio nei versetti di apertura, mettendo la doppia lettura, ma basterebbe poi pensare che ciascun personaggio della Bibbia interroga ciascuno di noi, sia uomo che donna (nei Vangeli, per es in Lc e Gv, si trova una alternanza di personaggi molto significativa).

- Cogliere che la “donna” ha nella Bibbia un forte valore simbolico come città, popolo, sposa “Israele”, sposa “Umanità”, sposa “Chiesa” a cominciare dai Padri (per es. così Beda il venerabile legge Pr 31), quindi, è anche simbolo dell’essere umano, uomo o donna che sia, nella relazione con Dio, che a sua volta è Sposo (Alleanza).

Non si tratta di negare la personalità delle figure femminili della Bibbia, di cui molte danno prova di sapienza nelle circostanze più critiche, di una sapienza che va oltre la nostra mentalità moralistica, né di assolutizzarne i ruoli (figlia, sorella, vergine, fidanzata, sposa, madre, vedova, serva o regina, giovane o anziana) , ma è indubbio che in un contesto in cui i capi civili e religiosi sono uomini e le donne sono relegate nel privato, esse finiscono per essere identificate col popolo, delle cui vicende, per prime, sperimentano il peso sotto tutti i cieli anche oggi. E dato che il popolo è quello con cui Dio, come sposo, stringe alleanza, la sposa può essere l’intero popolo come il singolo membro. Ma, se il popolo a cui una donna rimanda non è Israele, si comprende come nella Bibbia diventa figura di “prostituzione, stoltezza, idolatria”.

Leggiamo insieme Proverbi 31,10-31, ricordando che il titolo non è canonico e che l'essere poema alfabetico rimanda a quella pienezza di vita a cui porta la sapienza:

Alef ¹⁰Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore.

Bet ¹¹In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto.

Ghimel ¹²Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita.

Dalet ¹³Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani.

He ¹⁴È simile alle navi di un mercante, fa venire da lontano le provviste.

Vau ¹⁵Si alza quando è ancora notte, distribuisce il cibo alla sua famiglia e dà ordini alle sue domestiche.

Zain ¹⁶Pensa a un campo e lo acquista e con il

frutto delle sue mani pianta una vigna.

Het ¹⁷Si cinge forte i fianchi e rafforza le sue braccia.

Tet ¹⁸È soddisfatta, perché i suoi affari vanno bene; neppure di notte si spegne la sua lampada.

Iod ¹⁹Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso.

Caf ²⁰Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero.

Lamed ²¹Non teme la neve per la sua famiglia, perché tutti i suoi familiari hanno doppio vestito.

Mem ²²Si è procurata delle coperte, di lino e di porpora sono le sue vesti.

Nun ²³Suo marito è stimato alle porte della città, quando siede in giudizio con gli anziani del luogo.

Samec ²⁴Confeziona tuniche e le vende e fornisce cinture al mercante.

Ain ²⁵Forza e decoro sono il suo vestito e

fiduciosa va incontro all'avvenire.

Pe ²⁶Aprire la bocca con saggezza e la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà.

Sade ²⁷Sorveglia l'andamento della sua casa e non mangia il pane della pigrizia.

Kof ²⁸Sorgono i suoi figli e ne esaltano le doti, suo marito ne tesse l'elogio:

Res ²⁹«Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti, ma tu le hai superate tutte!».

Sin ³⁰Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare.

Tau ³¹Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città.

Si parla veramente della donna o della sapienza o ancor meglio della persona saggia?

Quali aspetti umani sono sottolineati?

Che cosa può volerci dire di essenziale per tutti?

Nel poemetto compare il marito (o la moglie "includendo") che si fida e trova tranquillità nella compagna/o per i suoi impegni (pubblici allora erano solo quelli dei maschi, ma oggi...). La figura protagonista pare avere poco tempo per l'aspetto affettivo, l'amore e la bellezza, conta l'economia e il lavoro, ma, nella sobrietà del riferimento, acquistano rilievo la mano tesa al povero e il timore del Signore

Nel complesso la "femminilità", come la pensiamo noi, ha poco spazio: la donna ideale è più sostegno, appoggio, investimento economico che bellezza attraente, lasciata questa alla straniera, alla prostituta e alla adultera. In altri testi però anche la bellezza è apprezzata se unita a saggezza: *"una moglie assennata è dono del Signore"* (Pr 19,14) *"chi ha trovato una moglie ha trovato una fortuna.."* (Pr 18,22) *"la sapienza di una massaia costruisce la casa, la stoltezza la demolisce"* (Pr 14,1); ribadisce il Siracide (26,3.13-17) : *"una donna virtuosa è una buona sorte, viene assegnata a chi teme il Signore"*, ¹³*La grazia di una donna allieta il marito, il suo senno gli rinvigorisce le ossa.* ¹⁴*È un dono del Signore una donna silenziosa, non c'è*

prezzo per una donna educata. ¹⁵Grazia su grazia è una donna pudica, non si può valutare il pregio di una donna riservata. ¹⁶Il sole risplende nel più alto dei cieli, la bellezza di una brava moglie nell'ornamento della casa."

Ancora "La donna perfetta è la corona del marito, ma quella che lo disonora è come carie nelle sue ossa" (Pr 12,4); " E' meglio abitare su un angolo del tetto (o in un deserto) che avere una moglie litigiosa e casa in comune" (Pr 21,9.19) e davvero tanti sono i passi che ribadiscono che la straniera è un grosso pericolo.

Ma senza la donna l'uomo è un randagio, senza aiuto, senza colonna adatta a lui (cf Siracide 36,24-27) e la fedeltà coniugale è sorgente di gioia:

"Bevi l'acqua della tua cisterna e quella che zampilla dal tuo pozzo, ¹⁶perché non si effondano al di fuori le tue sorgenti e nelle piazze i tuoi ruscelli, ¹⁷ed essi siano per te solo e non per degli estranei che sono con te. ¹⁸Sia benedetta la tua sorgente, e tu trova gioia nella donna della tua giovinezza: ¹⁹cerva amabile, gazzella graziosa, i suoi seni ti inebriano sempre, sii

sempre invaghito del suo amore!” (Pr 5,15-19).

Potremmo chiederci se questo è maschilismo terribile o realismo ottimista, ma potremmo anche recuperare la parola “sorella/fratello” che rimanda a quelli che saremo e già siamo in profondità, più che compagni di viaggio, figli/e dello stesso Padre.

Possiamo, come fa A. Schoekel, rimandando al salmo 104(103), andare a quel compagno di vita che è lo stesso Creatore, padre e madre insieme, che provvede a tutti ed è un custode che non si addormenta (Sl 121(120), un lavoratore (cf quanto dice Gesù del Padre e di sé).

Vi è un linguaggio inclusivo che dobbiamo sentire sempre più nostro: ci sia di esempio la seguente preghiera, vera per ogni essere umano:

Ti presentiamo i nostri bisogni:

vedi in quali difficoltà,

sofferenze e insidie

viviamo i nostri giorni.

Dacci la sapienza e l'amore che ti sostenne

Nelle laboriose giornate terrene.

Ispiraci pensieri di fede, pace e moderazione:

perché si cerchi insieme

il pane quotidiano, i beni spirituali.

Salvacì da chi mira a rapirci

il dono della fede e la fiducia

nella tua provvidenza.

Regni la carità e la giustizia. (Don Mazzolari)

· parola e silenzio

“Una vita senza parola può giovare più

che una parola senza vita” (Abba Isidoro)

“Vi è un uomo che sembra tacere, e il suo cuore giudica gli altri; costui parla sempre. E c’è un altro che parla da mattina a sera, e conserva il silenzio, cioè non dice niente che non sia utile” (Abba Poimen).

“Il silenzio è in certo senso il nutrimento della parola... C’è un tempo per tacere e un tempo per parlare (Qo3,7): prima viene il tempo per tacere poi il tempo per parlare, perché si deve imparare a parlare tacendo e non viceversa.” (cf Gregorio Magno).

Il silenzio vero è abitato dalla compassione e preparazione a incontri profondi (cf Isacco di Ninive).

Quale parola? quale silenzio? È interrogativo esistenziale perché “parola e silenzio” strutturano gli

esseri umani.

“ La parola è una delle forme fondamentali della vita umana; l'altra forma è il silenzio, ed è un mistero altrettanto grande..Le due cose ne fanno una sola. Parlare significativamente può soltanto colui che può anche tacere, altrimenti sono chiacchiere; tacere significativamente può soltanto colui che può anche parlare, altrimenti è un muto. In tutti e due questi misteri vive l'uomo: la loro unità esprime la sua essenza” (R. Guardini in *Nel silenzio la Parola, lettera pastorale* del Card. Betori. Cf internet).

Può sembrare problema filosofico, ma in realtà si tratta del significato della nostra vita: parole/silenzio umani, vuoti o pieni; Parola/Silenzio di Dio,

mistero; parola/comunione, silenzio/solitudine... sono un tema vasto come l'universo, ma i libri sapienziali ci riportano quasi sempre all'esperienza quotidiana dell'umano parlare o tacere, con la consapevolezza che sia la parola che il silenzio possono costruire e distruggere.

Lasciamo emergere qualche nostra esperienza "significativa" che sicuramente abbiamo sul piano semplicemente umano da condividere.

Parola e silenzio, sono due forti potenzialità nell'uomo, ma non sono contrapposte come sembra: ci sono parole profonde come quelle divine che non disturbano il silenzio anzi lo creano, ci sono silenzi rimbombanti

dentro di fracasso di pensieri e passioni. C'è un silenzio esterno ed uno interiore, c'è una parola parlata e una scritta e quindi silenziosa nel suo nascere.

La parola produce un effetto sempre, va tenuto in conto, ma anche il silenzio:

noi siamo quello che mettiamo dentro non solo nella stomaco, ma nella testa e nel cuore (i pensieri che sono parole interiori e perciò ancor più potenti di quelle fatte risuonare: tentazioni, vizi e virtù hanno lì la loro origine; se non si lotta con i pensieri negativi, vana è la lotta contro le parole cattive e inutili).

L'uomo è di per sé essere *dialogico*, senza comunicazione non vive, non cresce... *Il silenzio per essere*

positivo deve sbocciare in comunicazione, è funzionale alla profondità della comunicazione, perché il rischio della parola non è solo distruggere, ma anche svuotare di senso e divenire solo rumore.

Il silenzio autentico è quello interiore, che per formarsi ha bisogno di quello esteriore, ma poi si fa spazio dentro per ciò che è essenziale, si fa ascolto delle profondità (di sé, dell'altro, di Dio), si fa "ordine" eppure apre all'ineffabile, all'indicibile, al "mistero" che è "una forma di conoscenza" (M. Luzi).

"Ci sono settanta modi di interpretare la Torah(i primi cinque libri della Bibbia fondamentali per gli ebrei). Uno di essi è il silenzio"

Questo vale anche per ogni evento significativo, ogni incontro-ascolto dell'altro.

Il silenzio autentico è partecipazione e nel silenzio si matura la verità della parola.

Qualche testo sapienziale:

Siracide 5,9-6,1

Non ventilare il grano a ogni vento e non camminare su qualsiasi sentiero: così fa il peccatore che è bugiardo.

¹⁰Sii costante nelle tue convinzioni , e una sola sia la tua parola. ¹¹Sii pronto nell'ascoltare e lento nel dare una risposta. ¹²Se conosci una cosa, rispondi al tuo prossimo; altrimenti

metti la mano sulla tua bocca . ¹³Nel parlare ci può essere gloria o disonore: la lingua dell'uomo è la sua rovina. ¹⁴Non procurarti la fama di maldicente e non tendere insidie con la lingua, poiché la vergogna è per il ladro e una condanna severa per l'uomo bugiardo . ¹⁵Non sbagliare, né molto né poco, ^{6,1}e da amico non diventare nemico. La cattiva fama attira a sé vergogna e disprezzo: così accade al peccatore che è bugiardo.

Siracide 14,¹Beato l'uomo che non ha peccato con la sua bocca e non è tormentato dal rimorso dei peccati.

²Beato chi non ha nulla da rimproverarsi e chi non ha perduto la sua speranza.

Siracide 28,13-26

¹³*Maledici il calunniatore e l'uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace. ¹⁴Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di nazione in nazione; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti. ¹⁵Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche. ¹⁶Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora. ¹⁷Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. ¹⁸Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. ¹⁹Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il*

suo giogo e non è stato legato con le sue catene. ²⁰Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo. ²¹Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti. ²²Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. ²³Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi mai. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. ^{24a}Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, ^{25b}e sulla tua bocca fa' porta e catenaccio. ^{24b}Metti sotto chiave l'argento e l'oro, ^{25a}ma per le tue parole fa' bilancia e peso. ²⁶Sta' attento a non scivolare a causa della lingua, per non cadere di fronte a chi ti insidia .

Proverbi 26,22-27,2

Le parole del calunniatore sono come ghiotti bocconi, che scendono fin nell'intimo. Come patina d'argento su un coccio di creta sono le labbra lusinghiere con un cuore maligno. Chi odia si maschera con le labbra, ma nel suo intimo cova inganni; anche se usa espressioni melliflue, non credergli, perché nel cuore egli ha sette obbrobri. Chi odia si nasconde con astuzia, ma la sua malizia apparirà pubblicamente. Chi scava una fossa vi cadrà dentro e chi rotola una pietra, gli ricadrà addosso. Una lingua bugiarda fa molti danni, una bocca adulatrice produce rovina.

Non vantarti del domani, perché non sai neppure che cosa genera l'oggi. Ti lodi un estraneo e non la tua bocca,

uno sconosciuto e non le tue labbra.

Proverbi 18,2 *Morte e vita sono in potere della lingua e chi l'accarezza ne mangerà i frutti.*

Proverbi 10,19-21 ¹⁹*Nel molto parlare non manca la colpa, chi frena le labbra è saggio.* ²⁰*Argento pregiato è la lingua del giusto, il cuore degli empì vale ben poco.* ²¹*Le labbra del giusto nutrono molti, gli stolti invece muoiono per la loro stoltezza.*

Non si può non ricordare infine lo scritto più sapienziale del NT Gc 3,2-10

Se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. ³Se mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. ⁴Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e spinte da venti gagliardi, con un piccolissimo timone vengono guidate là dove vuole il pilota. ⁵Così anche la lingua: è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose. Ecco: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta! ⁶Anche la lingua è un fuoco, il mondo del male! La lingua è inserita nelle nostre membra, contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geenna. ⁷Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dall'uomo, ⁸ma la

lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. ⁹Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. ¹⁰Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione.

Anche lo Spirito Santo si mostra in lingue di fuoco: siamo quindi rimandati in pieno alla libertà dell'essere umano che con parola e silenzio può distruggere o edificare la comunità di uomini e donne, e il Regno di Dio!

Quale esperienza di qualità/non qualità ci viene in mente riguardo alla "parola" e/o "al silenzio? Quale interrogativo riguardo allo stile di vita di oggi?

“Ti siano gradite le parole della mia bocca,

davanti a te i pensieri del mio cuore.

Signore, mia rupe e mio redentore”(Sl 19,15)

Una sottolineatura particolare: alcune voci di poeti/poetesse

La poesia da sempre evoca la “forza” della parola che condensa un vissuto, così come il nostro nome: ciascuno è

una parola uscita dalla bocca del
creatore che non ritornerà a lui senza
effetto, senza aver compiuto ciò per
cui lui la ha detta, al di là di ogni
apparente silenzio, perché nessuno, se
non lui, sa il percorso inaspettato di
una sua parola, di una vita. (cf Isaia
55,10-11)

Commiato

“...poesia

è il mondo l'umanità

la propria vita

fioriti nella parola

la limpida meraviglia

di un delirante fermento

Quando trovo

in questo mio silenzio

una parola

scavata è nella mia vita

come un abisso

1. Ungaretti

*Forse non abbiamo mai avuto altra
scelta*

*che tra una parola folle e una parola
vana.*

1. Bobin

Pudore

*Se qualcuna delle mie povere parole
ti piace
e tu me lo dici
sia pur solo con gli occhi
io mi spalanco
in un riso beato
ma tremo
come una mamma piccola giovane
che perfino arrossisce
se un passante le dice
che il suo bambino è bello*

Antonìa Pozzi

“Perché la poesia ha

*questo compito sublime:
di prendere tutto
il dolore che ci
spumeggia e ci rimbalza
nell'anima e di placarlo,
di trasfigurarlo nella
suprema calma dell'arte,
così come sfociano i fiumi
nella celeste vastità del mare".*

Antonia Pozzi

*Io non so come prende forma
una poesia.*

*Io prendo il fango
della mia vita*

E mi sento

Un grande scultore.

Alda Merini

Muore la parola

appena è pronunciata:

così qualcuno dice.

Io invece dico

Che comincia a vivere

Proprio in quel momento.

Emily Dickinson

Una lettera è una gioia terrena,

non concessa agli dei.

Emily Dickinson

C'è una solitudine di spazio

una solitudine di mare

una solitudine di morte

ma queste saranno compagnie

in confronto al luogo più profondo

la polare intimità

un'anima davanti a se stessa –

finità infinità

Emily Dickinson

Non c'è Vascello che eguagli un Libro

Per portarci in Terre lontane

Né Corsieri che eguaglino una pagina

Di scalpitante Poesia –

E' un Viaggio che anche

il più

povero può fare

Senza paura di Pedaggio-

Tanto frugale è il Carro

Che porta l'Anima dell'Uomo.

Emily Dickinson

· **Il tempo**

Il
Cristo ieri e oggi, Principio e fine,
Alfa e Omega.

A
lui appartengono il tempo e i secoli.

A lui la
gloria e il potere per tutti i secoli
dei secoli

in
eterno. Amen (liturgia pasquale)

La Pasqua è festa legata al tempo, alla luna, alla primavera, al passaggio notte-giorno di luce.

La liturgia pasquale ha quattro parti
come quattro sono le parti

dell'universo, gli elementi primari, ecc.. Ricordo anche questo perché il tema del tempo è strettamente legato a quello dello spazio, anche se non sempre lo avvertiamo, lo sottolineiamo, ma risalta se andiamo alle nostre sensazioni.

E' sempre in gioco il nostro essere creature che non si appartengono, a cui sono "dati" tempi e spazi senza alternative.

Anche il nostro frequente "non aver tempo" è non aver spazio "dentro" per....

Mi manca il tempo o lo spazio nella mia vita, così come è ?

Tempo e spazio non sono solo coordinate

esterne, ma anche e forse più
esistenzialmente dimensioni
"interiori": *ne siamo consapevoli?*

Il tempo è il vissuto della nostra
vita: ci diamo tempi e spazi per
elaborarlo, ricordarlo, scavarlo,
unificarlo o tutto scorre veloce e
lascia ben poche tracce?

*" nel tempo della prosperità si
dimentica la sventura; nel tempo della
sventura non si ricorda la prosperità"
(Sir 11,25.)*

Il senso di caducità, del tempo che
passa inesorabile tinge di pessimismo
la riflessione del Qoelet
(Ecclesiaste) che approda alla
constatazione che in fondo il mondo
rimane quello che è, anche se tutto
viene da Dio:

***⁴Una generazione se ne va e un'altra
arriva,***

ma la terra resta sempre la stessa.

***⁵Il sole sorge, il sole tramonta
e si affretta a tornare là dove
rinasce.***

***⁸Tutte le parole si esauriscono
e nessuno è in grado di esprimersi a
fondo.***

***Non si sazia l'occhio di guardare
né l'orecchio è mai sazio di udire.***

***⁹Quel che è stato sarà
e quel che si è fatto si rifarà;
non c'è niente di nuovo sotto il sole.***

¹⁰C'è forse qualcosa di cui si possa dire:

«Ecco, questa è una novità»?

**Proprio questa è già avvenuta
nei secoli che ci hanno preceduto.**

**¹¹Nessun ricordo resta degli antichi,
ma neppure di coloro che saranno
si conserverà memoria
presso quelli che verranno in seguito.**

(Qo 1,4-5; 8-11; cf Lc 12,17-21.25)

Forse è meno pessimista Voltaire

(“Zadig”)

“Qual è, di tutto il mondo, la cosa più lunga e più breve, più svelta e più lenta, la più divisibile e la più estesa, la più trascurata e la più rimpianta, senza la quale niente può essere fatto, che divora ciò che è piccolo e vivifica ciò che è grande?...Zadig rispose che era il tempo.”

Dietro la riflessione di Qoelet c'è l'eco della concezione ciclica del tempo , dietro Voltaire l'eco del pensiero filosofico per il quale il tempo ci eccede, ci precede, ci accompagna e ci segue, è spazio di possibilità.

Tra i due, possiamo dire, c'è la storia della salvezza in cui l'intervento

divino unisce tempo ed eternità, fin dalla creazione dell'essere umano, per cui i frammenti di tempo diventano occasioni di salvezza (kairos), tempo qualitativo (cf il Sabato/Domenica), tempo in cui, guardando al passato (memoria), costruisco il futuro, il già e non ancora.

Non è solo l'incarnazione del Figlio di Dio che segna questo sconfinare l'uno nell'altro di tempo ed eternità, ma esso è insito nell'umano esistere. Già il Qoelet al cap 3, afferma:

¹Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo.²C'è un tempo per nascere e un tempo per morire....

¹¹ Dio ha fatto bella ogni cosa a suo

tempo; inoltre ha posto nel loro cuore la durata dei tempi (la nozione di eternità), senza però che gli uomini possano trovare la ragione di ciò che Dio compie dal principio alla fine.

La diversa traduzione forse non aiuta, ma sempre viene sottolineata la consapevolezza umana di essere nel tempo senza comprenderne il senso, mentre eterno è ciò che fa Dio, perché si abbia timore di lui.

Il sapiente, esperto di vita concreta, vorrebbe capire, ma in realtà dubita che oltre la morte (ritorno alla polvere) ci possa essere qualcosa di più bello dei momenti felici sulla terra:

Chi sa se il soffio vitale dell'uomo

sale in alto, mentre quello della bestia scende in basso, nella terra? Mi sono accorto che nulla c'è di meglio per l'uomo che godere delle sue opere, perché questa è la parte che gli spetta; e chi potrà condurlo a vedere ciò che accadrà dopo di lui" (Qo 3,21-22).

Ma il Signore resta riferimento imprescindibile per tutti i sapienti

«Fammi conoscere, Signore, la mia fine, quale sia la misura dei miei giorni, e saprò quanto fragile io sono».

Ecco, di pochi palmi hai fatto i miei giorni,

è un nulla per te la durata della mia

vita.

Sì, è solo un soffio ogni uomo che vive.

Sì, è come un'ombra l'uomo che passa.

*Sì, come un soffio si affanna,
accumula e non sa chi raccolga.*

Ora, che potrei attendere, Signore?

È in te la mia speranza.”(Sl 39,4-8)

Anche noi rischiamo di fermarci qui, mentre la rivelazione “progressiva” ci chiede di fidarci in un Dio amante della vita e quindi della nostra gioia piena e duratura.

“Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza.....”

Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia. Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia”. (cf 2 Pi 3,8-14)

La Pasqua è piena di richiami escatologici, quando la vittoria del Signore abbraccerà tutti i tempi e tutti gli spazi: solo l’Amore sconfigge il dolore, la morte; solo l’Amore è eterno, qui e nel regno dei

cieli, solo l'Amore rende il tempo
"misurabile" già "eterno" per la sua
qualità..

Trova il tempo per giocare

*Trova il tempo per amare ed essere
amato*

Trova il tempo di dare

È il segreto dell'eterna giovinezza

È il privilegio dato da Dio

*La giornata è troppo corta per essere
egoisti.*

Madre Teresa di Calcutta

*Cosa riempie il mio tempo? Cosa dà
pienezza alla mia vita?*

*Tempo ed Eternità: separati o
intrecciati? Dove? Come?*

1. ricchezza e povertà

Rabbi Moshe Lob diceva: “Come è facile per un uomo povero

confidare in Dio; e in che altro potrebbe confidare?

E come è difficile per un uomo ricco confidare in Dio.

Tutti i suoi beni gli gridano: – Confida in me!- ”

I “sapienti di Israele” anche, o proprio, quando si fanno

portavoce di una sapienza popolare “universale” mostrano di appartenere ad una condizione economica benestante che vorrebbe essere fonte di un benessere integrale^[1] (salom) e quindi coniugarsi con la bontà della vita (questo conto poi non torna, ma questo riguarda il tema della retribuzione/sofferenza). I sapienti per lo più non hanno potere politico, non sono però estranei ai problemi sociali, li constatano, ma non si fanno promotori di cambiamento sociale: ciò spiega la loro attenzione al “ricco” come il più responsabile e incidente

sul come si vive e che considerino loro nemici stoltezza, pigrizia, menzogna, slealtà, i piaceri, tutto ciò che nega una vita buona: la sapienza per loro vale più di ogni altra capacità e professione.

Non bisogna identificare ricchezza e povertà solo col denaro, i beni materiali, ma anche con ogni cosa che arricchisce l'esperienza umana: saperi, ruoli, famiglia, amicizie e perfino valori, religione, se non la fede stessa.

Quali sono le mie ricchezze,
quali le mie povertà?

Ogni ricchezza è responsabilità
da gestire (c'è un giudizio),
ogni povertà è un vuoto da
colmare:

il problema o meglio la
sapienza sta in come lo si fa.
Né l'una né l'altra sono fine a
se stesse, e l'una deve
coniugarsi con la *generosità*[\[2\]](#)
e l'altra non nascondere *una*
condotta stolta.

“Perdi pure denaro per un fratello e un amico, non si arrugginisca inutilmente sotto una pietra. Disponi dei beni secondo i comandamenti dell’Altissimo e ti saranno più utili dell’oro. Riponi l’elemosina nei tuoi scrigni ed essa ti libererà da ogni male.”
(Sir 29,10-12)

“C’è chi fa il ricco e non ha nulla; c’è chi fa il povero e ha molti beni .” (Pr 13,7)

Spesso, o meglio sempre, ognuno ha un po’ dell’uno e dell’altro, e vale in ogni caso quello che il Siracide dice del commerciante :

[1] Cf. Sir 50,22,24 “E ora benedite il Dio dell’universo, che compie in ogni luogo grandi cose, che fa crescere i nostri giorni fin dal seno materno, e agisce con noi secondo la sua misericordia. Ci conceda la gioia del cuore e ci sia pace nei nostri giorni in Israele, ora e sempre. La sua misericordia resti fedelmente con noi e ci riscatti nei nostri giorni.”

[1] Cf. “Aiuta il tuo prossimo secondo la tua possibilità” Sir 29,20 cf. Sir 3,29s ; 7,32-36.

“Se uno non si aggrappa in fretta al timore del Signore, la sua casa andrà presto in rovina” (Sir 27,3)

Nella società è difficile la convivenza di ricchi e poveri; questo i sapienti lo mettono proprio in chiaro; anche se non sono critici come i profeti, constatano quanto accade; loro parlano di singole persone o di gruppi, noi oggi possiamo aggiungere “popoli”:

“Il ricco commette ingiustizia

e per di più grida forte, il povero riceve ingiustizia e per di più deve scusarsi” (Sir 13,3; cf Pr 18,23)

“Quale pace può esservi fra la iena e il cane? Quale intesa tra il ricco e il povero? (Sir 13,18)

“La condizione umile è in abominio al superbo, così il povero è in abominio al ricco.” (Sir 13,20)

“Se il ricco vacilla, è sostenuto dagli amici; se il povero cade, anche dagli amici è respinto” (Sir 13,21; cf Pr 14,20; 19,4).

“Parla il ricco, tutti tacciono

ed esaltano fino alle nuvole il suo discorso.

Parla il povero e dicono: "Chi è costui?". Se inciampa, l'aiutano a cadere." (Sir 13,23)

Eppure anche la ricchezza ha grossi limiti di fronte al valore della persona:

"Un povero è onorato per la sua scienza, un ricco è onorato per la sua ricchezza" (Sir 10,30)

"Meglio un povero di aspetto sano e forte che un ricco

malato nel suo corpo” (Sir 30,14)

“Meglio un povero di condotta integra che un ricco di costumi perversi” (Pr 19,1)

Ricchezza e povertà mettono a rischio la salute fisica e morale:

“L'insonnia del ricco consuma il corpo, i suoi affanni gli tolgono il sonno...Un ricco fatica nell'accumulare ricchezze, e se riposa è per darsi ai piaceri. Un povero fatica nelle privazioni della vita, ma se si riposa cade in miseria. Chi ama l'oro non sarà

esente da colpa, chi insegue il denaro ne sarà fuorviato. Beato il ricco che si trova senza macchia e che non corre dietro all'oro. Sarà per lui un titolo di vanto. Chi poteva trasgredire e non ha trasgredito, fare il male e non lo ha fatto? Per questo si consolideranno i suoi beni e l'assemblea celebrerà le sue beneficenze.” (Sir 31,1.3-5.8.11)

Occorre riconoscere che

“Il ricco e il povero si incontrano, il Signore ha creato l'uno e l'altro” (Prov

22,2)

***“Bene e male, vita e morte,
povertà e ricchezza, tutto
proviene dal Signore” (Sir
11,14 cf 11,10-28;14,3s)***

***“Il Signore di tutti non si
ritira davanti a nessuno, non ha
soggezione della grandezza,
perché egli ha creato il
piccolo e il grande e si cura
ugualmente di tutti.” (Sap 6,7)***

**Per cui la cosa più saggia per
tutti, ricchi e poveri, è fare
al Signore la seguente
preghiera:**

“Io ti domando due cose, non negarmele prima che io muoia: tieni lontano da me falsità e menzogna, non darmi né povertà né ricchezza, ma fammi avere il mio pezzo di pane, perché, una volta sazio, io non ti rinneghi e dica: «Chi è il Signore?», oppure, ridotto all’indigenza, non rubi e abusi (profani) del nome del mio Dio (Pr 30,7-9)

Ed è saggio ricordarsi del consiglio:

“Pensa alla carestia nel tempo dell’abbondanza; alla povertà e all’indigenza nei giorni di ricchezza” (Sir18,25)

Anche nei salmi spesso ci è ricordato che la ricchezza è una benedizione, ma non un possesso stabile, mentre la povertà è un grido che viene sempre ascoltato dal Signore [\[3\]](#):

Preghiamo sempre *“Ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi” (Lc 1,53)*, ma è tema sapienziale: *“Non depredare il povero perché egli è povero, e non affliggere il misero in tribunale, perché il Signore difenderà la loro causa e spoglierà della vita coloro che li hanno spogliati.”* (Pr

22,22-23)

Oggi però il tema ricchezza e povertà va visto anche nell'ottica di chi ha lavoro e chi non lo ha, proprio perché il lavoro dà quelle coordinate di tempo e spazio (identità e cittadinanza) di cui abbiamo parlato la volta scorsa, è il contesto in cui la persona si costituisce, cresce, riceve e dà: *Dio opera sempre e l'uomo fatto a sua immagine ha bisogno di operare, in qualsiasi modo avvenga, per divenirlo concretamente, come anche ha bisogno di tempo di riposo per coltivare il legame con il*

Signore.

Per vivere la dimensione sacerdotale e profetica, l'essere umano ha bisogno di vivere intensamente la sua regalità (cf. Genesi): nell'agire si dà quello che si è e si diventa secondo ciò che muove dentro, e se questo è l'Amore (vedi "timore" nei sapienziali) tutto è "sacrum facere", servire Dio e i fratelli.

**Ascoltiamo ancora come
conclusione Siracide 11, 10-27**

¹⁰Figlio, le tue attività non riguardano troppe cose: se le moltiplichi, non sarai esente da colpa; se insegui una cosa, non l'afferrerai, e anche se fuggi, non ti metterai in salvo. ¹¹C'è chi fatica, si affanna e si stanca, eppure resta sempre più indietro. ¹²C'è chi è debole e ha bisogno di soccorso, chi è privo di forza e ricco di miseria, ma gli occhi del Signore lo guardano con benevolenza, lo sollevano dalla sua povertà ¹³e gli fanno

alzare la testa, sì che molti ne restano stupiti. ¹⁴Bene e male, vita e morte, povertà e ricchezza provengono dal Signore.

¹⁵Sapienza, scienza e conoscenza della legge vengono dal Signore; l'amore e la pratica delle opere buone provengono da lui. ¹⁶Errore e tenebre sono creati per i peccatori; quanti si vantano del male, il male li accompagna nella vecchiaia.

¹⁷Il dono del Signore è assicurato ai suoi fedeli e la sua benevolenza li guida sempre sulla retta via. ¹⁸C'è chi

diventa ricco perché sempre attento a risparmiare, ed ecco la parte della sua ricompensa:

¹⁹mentre dice: «Ho trovato riposo, ora mi ciberò dei miei beni», non sa quanto tempo ancora trascorrerà: lascerà tutto ad altri e morirà.

²⁰Persevera nel tuo impegno e dèdicati a esso, invecchia compiendo il tuo lavoro. ²¹Non ammirare le opere del peccatore, confida nel Signore e sii costante nella tua fatica, perché è facile agli occhi del Signore arricchire un povero all'improvviso. ²²La benedizione del Signore è la

ricompensa del giusto; all'improvviso fiorirà la sua speranza. ²³Non dire: «Di che cosa ho bisogno e di quali beni disporrò d'ora innanzi?». ²⁴Non dire: «Ho quanto mi occorre; che cosa potrà ormai capitarmi di male?». ²⁵Nel tempo della prosperità si dimentica la sventura e nel tempo della sventura non si ricorda la prosperità. ²⁶È facile per il Signore nel giorno della morte rendere all'uomo secondo la sua condotta. ²⁷L'infelicità di un'ora fa dimenticare il benessere; alla morte di un uomo si rivelano le sue opere.

1. Mitezza

**Chi è mite secondo Dio è
più sapiente dei sapienti
e chi è umile di cuore è
più potente dei potenti**

**e questo perché essi
portano il giogo di
Cristo**

**con consapevolezza.
(Marco l'Asceta)**

**Nessuna virtù produce la
sapienza come la mitezza.**

(Evagrio)

Chi tra voi è saggio e

intelligente?

**Con la buona condotta
mostrì che le sue opere
sono ispirate a mitezza e
sapienza.**

**Ma se avete nel vostro
cuore gelosia amara e
spirito di contesa, non
vantatevi e non dite
menzogne contro la
verità. Non è questa la
sapienza che viene
dall'alto: è terrestre,
materiale, diabolica;
perché dove c'è gelosia e
spirito di contesa, c'è
disordine e ogni sorta di**

cattive azioni.

Invece la sapienza che viene dall'alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. (Gc 3,13-17)

—

La mitezza è la sapienza dell'uomo provato che ha superato la prova, trasformandola in

sapiente dominio di sé,
sobrietà, mansuetudine,
umiltà, pace, attesa.

La mitezza è la sapienza
dell'uomo che non si
irrita più, perché in
fondo ogni nostro
atteggiamento, sentimento
negativo si originano da
una irritazione.

La mitezza è la sapienza
di chi prende su di sé,
si fa carico di tutto ciò
che è umano, creaturale,
senza per questo chiudere
l'orizzonte.

Per questo la mitezza è tutt'altro che debolezza, è forza interiore, guidata dal timore del Signore, docile alla Parola, allo Spirito Santo, forza che giunge a dominare con serenità tutti gli eventi della vita propria ed altrui, senza mai divenire freddezza autodifensiva, sempre capace di simpatia ed empatia.

La vera mitezza in un essere umano, oggi forse

più che mai, è splendore rivelatore del volto di Dio, della sua infinita misericordia e pazienza, anche se la parola mitezza, in realtà, è quasi [\[4\]](#) usata solo per il suo “messia” (cf. Sap 12,18/ Sl 45,5: in quest’ultimo testo “messianico” troviamo lo stesso termine che userà poi Matteo per Gesù stesso in 11,29 e 21,5 citazione di Zaccaria 9,9).

Più che la parola, le parole che in ebraico e in greco vengono usate, si trovano nei sapienziali (e non solo!) tante espressioni, descrizioni che portano alla “mitezza” per contrapposizione, in quanto è l’opposto dell’ira, del rancore, della superbia, della stoltezza, della menzogna.

Possiamo considerare un ritratto del mite Sir 2,1-18:

¹Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione. ²Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. ³Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. ⁴Accetta

*quanto ti capita e sii
paziente nelle vicende
dolorose, ⁵perché l'oro
si prova con il fuoco e
gli uomini ben accetti
nel crogiuolo del dolore.
Nelle malattie e nella
povertà confida in lui.*

*⁶Affidati a lui ed egli
ti aiuterà, raddrizza le
tue vie e spera in lui .*

*⁷Voi che temete il
Signore, aspettate la sua
misericordia e non
deviate, per non cadere.*

⁸Voi che temete il Signore, confidate in lui, e la vostra ricompensa non verrà meno. ⁹Voi che temete il Signore, sperate nei suoi benefici, nella felicità eterna e nella misericordia, poiché la sua ricompensa è un dono eterno e gioioso.

¹⁰Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso? O chi

ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato? O chi lo ha invocato e da lui è stato trascurato?

¹¹Perché il Signore è clemente e misericordioso, perdona i peccati e salva al momento della tribolazione .

¹²Guai ai cuori pavidì e alle mani indolenti e al peccatore che cammina su due strade! ¹³Guai al cuore indolente che non ha fede, perché non avrà

*protezione. ¹⁴Guai a voi
che avete perduto la
perseveranza: che cosa
farete quando il Signore
verrà a visitarvi?*

*¹⁵Quelli che temono il
Signore non
disobbediscono alle sue
parole, quelli che lo
amano seguono le sue vie.*

*¹⁶Quelli che temono il
Signore cercano di
piacergli, quelli che lo
amano si saziano della
legge. ¹⁷Quelli che temono
il Signore tengono pronti*

i loro cuori e si umiliano al suo cospetto.

¹⁸*«Gettiamoci nelle mani del Signore e non in quelle degli uomini; poiché come è la sua grandezza, così è anche la sua misericordia».*

Il mite è in fondo la figura del giusto che gli empì non sopportano perché “*diverse sono le sue strade*”, e dicono:

“Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione.” (Sap 2,18-19)

Per capire fin in fondo la mitezza va colto che solo Mosè (Num 12,3ss, cf Es 32,32; cf Sir 45,4) e Gesù vengono detti miti

in senso pieno (in parte, anche Davide, anche Onia, un sacerdote ancora intercedente da morto per il popolo che compare in sogno a Giuda, in 2 Mac 15,12, con Geremia – anche lui portatore del male del popolo e intercedente): miti sono coloro che hanno portato in modo egregio, sostanziale, il peso del popolo davanti a Dio, rinunciando ad ogni loro possibile privilegio.

Il mite è l'umile, è il povero umile, perché, per la Bibbia, il povero che non è umile non è povero: occorre riconoscersi creatura, accogliere i propri limiti, stare al proprio posto nel mondo, sentire il bisogno di essere salvato e stare in attesa, aperto all'azione di Dio in sé, nel fratello e nel mondo, allora si è poveri e miti !

I miti del salmo 37,11, testo a cui rimanda la Beatitudine di Matteo, sono tutto questo e, infatti, la nuova traduzione mette “poveri” (in ebraico è usata la parola iuu wana/anaw in greco prauj termini che perdono nel tempo le sfumature economiche per assumere quelle spirituali di mansuetudine e umiltà): si è rimandati a quello stare in silenzio davanti al Signore, sperare in lui, non irritarsi per

nessun motivo, [\[5\]](#) fino ad avere la pace anche nel muoversi nelle cose di questo mondo, quella pace che apre ai doni di Dio, a Lui stesso come eredità: il mite eredita la terra del proprio cuore dove il Signore abita per vivere “amore e fedeltà”

I poveri invece avranno in eredità la terra

e godranno di una grande pace. (Sl 37,11)

***“guida i poveri secondo
giustizia,***

***insegna ai poveri la sua
via. (cf per Mosè Sl
103,7)***

***Tutti i sentieri del
Signore sono amore e
fedeltà***

***per chi custodisce la sua
alleanza e i suoi
precetti.”(Sl 25,9-10)***

**La “mitezza” finisce per
esprimere il forte legame
tra umiltà e timore di**

Dio[\[6\]](#) che connota tutti gli atteggiamenti del vivere, dal modo di pregare allo stare tra fratelli e sorelle, dal modo di accogliere una vocazione a quello di vivere la condizione umana nei suoi risvolti di debolezza, la malattia e la morte.

Si è rimandati a quello che tanti maestri spirituali, ben diversi tra loro, hanno raggiunto e indicato: l'abbandono fiducioso nelle mani del

Signore: non si può farsi portare da Lui senza essere miti con se stessi e i fratelli tutti.

Il mite finisce per essere il credente maturo nel discepolato del suo Signore (mite in latino significa anche per i frutti “essere giunti a maturazione”), maturo nella fede, capace di silenzio e preghiera[\[7\]](#) per “gustare” la Parola, “lavorato” dallo Spirito

Santo da cui viene il dono della mitezza, al di là di come si è per carattere.

La mitezza esprime: “Lo spirito” di una Chiesa fedele e fiduciosa nel suo Signore, che sa vivere le sfide del proprio tempo coniugando fedeltà con capacità di ascolto ed accoglienza cordiale, in atteggiamento di simpatia e profezia verso il mondo.” (Don Fausto

Sciurpa) .

Ascoltiamo ancora:

Siracide 35

***¹Chi osserva la legge
vale quanto molte
offerte; ²chi adempie i
comandamenti offre un
sacrificio che salva.***

**³Chi ricambia un favore
offre fior di farina,**

**⁴chi pratica l'elemosina
fa sacrifici di lode.**

**⁵Cosa gradita al Signore
è tenersi lontano dalla
malvagità, sacrificio di
espiazione è tenersi
lontano dall'ingiustizia.**

**⁶Non presentarti a mani
vuote davanti al Signore,**

⁷perché tutto questo è

comandato. ⁸L'offerta del

giusto arricchisce

l'altare, il suo profumo

sale davanti

all'Altissimo. ⁹Il sacrificio dell'uomo giusto è gradito, il suo ricordo non sarà dimenticato. ¹⁰Glorifica il Signore con occhio contento, non essere avaro nelle primizie delle tue mani. ¹¹In ogni offerta mostra lieto il tuo volto, con gioia consacra la tua decima. ¹²Da' all'Altissimo secondo il dono da lui ricevuto, e con occhio contento, secondo la tua

possibilità, ¹³perché il Signore è uno che ripaga e ti restituirà sette volte tanto.

¹⁴Non corromperlo con doni, perché non li accetterà, ¹⁵e non confidare in un sacrificio ingiusto, perché il Signore è giudice e per lui non c'è preferenza di persone.

¹⁶Non è parziale a danno del povero e ascolta la preghiera dell'oppresso.

¹⁷Non trascura la supplica

dell'orfano, né la vedova, quando si sfoga nel lamento. ¹⁸Le lacrime della vedova non scendono forse sulle sue guance ¹⁹e il suo grido non si alza contro chi gliele fa versare? ²⁰Chi la soccorre è accolto con benevolenza, la sua preghiera arriva fino alle nubi. ²¹La preghiera del povero attraversa le nubi né si quietava finché non sia arrivata; non desiste finché l'Altissimo non sia

***intervenuto ²²e abbia reso
soddisfazione ai giusti e
ristabilito l'equità.***

Sl 37 (36) ¹Di Davide.

***Non irritarti a causa
dei malvagi,***

***non invidiare i
malfattori.***

***²Come l'erba presto
appassiranno;***

***come il verde del prato
avvizziranno.***

***³Confida nel Signore e
fa' il bene:***

***abiterrai la terra e vi
pascolerai con sicurezza.***

***⁴Cerca la gioia nel
Signore:***

esaudirà i desideri del

tuo cuore.

⁵Affida al Signore la tua via,

confida in lui ed egli agirà:

⁶ farà brillare come luce la tua giustizia,

il tuo diritto come il mezzogiorno.

⁷Sta' in silenzio davanti al Signore e spera in lui;

non irritarti per chi ha

successo,

**per l'uomo che trama
insidie.**

**⁸Desisti dall'ira e
deponi lo sdegno,**

**non irritarti: non ne
verrebbe che male;**

**⁹perché i malvagi saranno
eliminati,**

**ma chi spera nel Signore
avrà in eredità la terra.**

**¹⁰Ancora un poco e il
malvagio scompare:**

***cerchi il suo posto, ma
lui non c'è più.***

***¹¹I poveri invece avranno
in eredità la terra***

***e godranno di una grande
pace.***

***¹⁸Il Signore conosce i
giorni degli uomini
integri:***

***la loro eredità durerà
per sempre.***

***¹⁹Non si vergogneranno nel
tempo della sventura***

***e nei giorni di carestia
saranno saziati.***

***²¹Il malvagio prende in
prestito e non
restituisce,***

***ma il giusto ha
compassione e dà in dono.***

***²³Il Signore rende sicuri
i passi dell'uomo***

***e si compiace della sua
via.***

***²⁴ Se egli cade, non
rimane a terra,***

*perché il Signore
sostiene la sua mano.*

*²⁵Sono stato fanciullo e
ora sono vecchio:*

*non ho mai visto il
giusto abbandonato*

*né i suoi figli mendicare
il pane;*

*²⁶ogni giorno egli ha
compassione e dà in
prestito,*

*e la sua stirpe sarà
benedetta.*

***27* Sta' lontano dal male e
fa' il bene**

e avrai sempre una casa.

***29* I giusti avranno in
eredità la terra**

***e vi abiteranno per
sempre.***

***30* La bocca del giusto
medita la sapienza**

***e la sua lingua esprime
il diritto;***

***31* la legge del suo Dio è
nel suo cuore:**

*i suoi passi non
vacilleranno.*

³⁴*Spera nel Signore e
custodisci la sua via:*

*egli t'innalzerà perché
tu erediti la terra;*

*tu vedrai eliminati i
malvagi.*

³⁷*Osserva l'integro,
guarda l'uomo retto:*

*perché avrà una
discendenza l'uomo di
pace.*

***³⁸Ma i peccatori tutti
insieme saranno
eliminati,***

***la discendenza dei
malvagi sarà sterminata.***

***³⁹La salvezza dei giusti
viene dal Signore:***

***nel tempo dell'angoscia è
loro fortezza.***

***⁴⁰ Il Signore li aiuta e
li libera,***

***li libera dai malvagi e
li salva,***

*perché in lui si sono
rifugiati.*

**E finiamo con un testo di
un uomo d'arme divenuto
uomo mite, Charles de
Foucauld, pregava così:**

Padre mio, io mi

abbandono a Te,

***fa' di me ciò che ti
piace.***

***Qualsiasi cosa tu faccia
di me,***

ti ringrazio.

***Sono pronto a tutto,
accetto tutto,***

***purché la tua volontà si
compia in me***

***e in tutte le tue
creature:***

non desidero nient'altro,

mio Dio!

***Rimetto l'anima mia nelle
tue mani,***

te la dono, mio Dio,

***con tutto l'amore del mio
cuore,***

perché ti amo.

***È per me un'esigenza di
amore,***

il donarmi a Te,

***l'affidarmi alle tue
mani, senza misura,***

con infinita fiducia:

perché Tu sei mio Padre!

Amen.

**E per ripeterci cosa è
“la sapienza”:**

**¹«Dio dei padri e Signore
della misericordia, che**

tutto hai creato con la tua parola, ²e con la tua sapienza hai formato l'uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, ³e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, ⁴dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, ⁵perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole

*e dalla vita breve,
incapace di comprendere
la giustizia e le leggi.*

*⁶Se qualcuno fra gli
uomini fosse perfetto,
privo della sapienza che
viene da te, sarebbe
stimato un nulla. ⁷Tu mi
hai prescelto come re del
tuo popolo e giudice dei
tuoi figli e delle tue
figlie; ⁸mi hai detto di
costruirti un tempio sul
tuo santo monte, un
altare nella città della
tua dimora, immagine
della tenda santa che ti*

eri preparata fin da principio. ⁹Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. ¹⁰Inviatala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. ¹¹Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi

*guiderà con prudenza
nelle mie azioni e mi
proteggerà con la sua
gloria. ¹²Così le mie
opere ti saranno gradite;
io giudicherò con
giustizia il tuo popolo e
sarò degno del trono di
mio padre. ¹³Quale uomo
può conoscere il volere
di Dio? Chi può
immaginare che cosa vuole
il Signore? ¹⁴I
ragionamenti dei mortali
sono timidi e incerte le
nostre riflessioni,
¹⁵perché un corpo*

***corruttibile appesantisce
l'anima e la tenda
d'argilla opprime una
mente piena di
preoccupazioni. ¹⁶A stento
immaginiamo le cose della
terra, scopriamo con
fatica quelle a portata
di mano; ma chi ha
investigato le cose del
cielo? ¹⁷Chi avrebbe
conosciuto il tuo volere,
se tu non gli avessi dato
la sapienza e dall'alto
non gli avessi inviato il
tuo santo spirito? ¹⁸Così
vennero raddrizzati i***

sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza». (Sapienza 9)

—

[1] Cf. Sir 50,22,24 “*E ora benedite il Dio dell’universo, che compie in ogni luogo grandi cose, che fa crescere i nostri giorni fin dal seno materno, e agisce con noi secondo la sua*

misericordia. Ci conceda la gioia del cuore e ci sia pace nei nostri giorni in Israele, ora e sempre. La sua misericordia resti fedelmente con noi e ci riscatti nei nostri giorni.”

[\[2\]](#) Cf. *“Aiuta il tuo prossimo secondo la tua possibilità”* Sir 29,20 cf. Sir 3,29s ; 7,32-36.

[\[3\]](#) Cf. il bellissimo Sir 35,11-36,17.

[\[4\]](#) Cf. però il Sl

18 (17), 36 dove il salmista si riferisce al suo Dio: ma nella nuova traduzione, probabilmente per una diversa lezione dei codici, è sparito anche il termine clemenza/ bontà con cui veniva tradotto anaw attribuito a Dio; ma a noi fa ancora difficoltà dire “povertà” di Dio, eppure in Gesù Cristo.....(cf anche Sap 12,18).

[5] Per i Padri l'unica “ira” accettabile è quella contro i demoni,

**il male, mai contro
persone, cose, eventi, e
la vita credente è
appunto un combattimento:
*“Meglio un profano mite
che un monaco iroso e
infuriato”* (Evagrio).**

**[\[6\]](#) Sir 1,24 *“Il timore
del Signore è sapienza e
istruzione, si compiace
della fiducia e della
mansuetudine.”***

**[\[7\]](#) Sir 35,21.22 *“La
preghiera del povero
attraversa le nubi né si
quieta finché non sia
arrivata; non desiste***

***finché l'Altissimo non
sia intervenuto e abbia
reso soddisfazione ai
giusti e ristabilito
l'equità." (cf Sir 35,16;
21,5).***